

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@giornaledibrescia.it

L'intervista

L'artista milanese ospite all'inaugurazione dell'anno all'Accademia SantaGiulia

«La nostra arte nata tra i bar di Brera, creata in ferramenta»

Grazia Varisco racconta la nascita del Gruppo T «Continuo a cercare il cielo nelle pozzanghere»

Giovanna Galli

BRESCIA. In occasione della sua lectio magistralis all'Accademia di Belle Arti SantaGiulia che ha inaugurato ieri l'anno accademico, Grazia Varisco (Milano, 1937) ci racconta il suo percorso, le sue ispirazioni, il suo punto di vista sull'arte. Dopo aver esordito nell'arte cinetica e programmata, Varisco ha continuato a innovare, esplorando le dinamiche percettive del movimento e dello spazio, cui si dedica ancora oggi con intatto entusiasmo. Dopo la partecipazione alle Biennali e la grande antologica allestita a Palazzo Reale di Milano, oggi il suo lavoro è documentato anche nella nuova Galleria «Gesti e processi» al Museo del Novecento.

I suoi esordi ci parlano di un mondo pieno di possibilità, in particolare l'ambiente milanese, dove accanto ai corsi tradizionali all'Accade-

mia di Brera, si frequentavano i territori dell'avanguardia. Cosa ha significato vivere quegli anni?

Era il tempo in cui la Milano del boom fioriva sotto il nostro sguardo. Sul percorso del Tram n. 1 che per anni mi ha portato prima al Parini e poi a Brera ho visto la città crescere e trasformarsi con un'energia straordinaria. Con i miei compagni d'Accademia, Boriani e De Vecchi, e poi Colombo e Anceschi, seguendo il corso sull'affresco di Achille Funi, abbiamo assimilato l'importanza della disciplina e del metodo, indispensabili per ottenere ciò che si ha in mente. Passavamo ore a disegnare secondo le sue indicazioni sommesse seppur perentorie: ci trattava con familiarità, ma non esitava a cancellare con rigore ciò che non andava. Frequentavamo anche il corso di storia dell'arte di Guido Ballo, che si occupava di Futurismo: lui è stato la nostra vera guida,

colui che ci ha aperto la mente e ci ha fatto scoprire ciò che avveniva fuori dalle aule istituzionali. Le sue lezioni erano affascinanti, ma soprattutto, fuori orario, anche davanti a un tè nei locali del quartiere (evitavamo il Jamaica, troppo «da pittori» per noi), parlavamo dei concetti che ci appassionavano: il rapporto spazio/tempo, il cambiamento, la variazione.

E da lì nacque il Gruppo T, di cui lei era l'unico membro femminile.

Esattamente. Imparare la storia dell'arte è stato un mezzo per affascinarci alla materia del bello e alla sua ricerca, anche su un crinale così strano come quello del tempo (la

«Ai giovani dico di scrivere ogni giorno un pensiero, e poi tornarci sopra finché non diventa opera»

T sta per tempo), che ci eravamo proposti di esaminare. Eravamo interessati al cambiamento dell'immagine, ma non alla sua rappresentazione, quanto al suo stato di trasformazione e di variazione, cioè al movimento. I nostri interessi erano così saldi e condivisi che non esitai a chiedere «Perché io no?» dopo la prima mostra dei quattro colleghi, a cui non fui invitata a causa di un condizionamento sociale molto radicato, a cui non ho mai dato peso. Usavamo materiali nuovi e ci servivamo in ferramen-



Ospite d'onore. L'artista e docente Grazia Varisco // FOTOSERVIZIO NEWREPORTER / PAPETTI

ta, eravamo gli «accademici dei nuovi strumenti». Invitavamo il pubblico a interagire con il nostro lavoro e a diventare artista insieme a noi: il motto era «si prega di toccare». Osservavamo la variazione, gli opposti, il caso. Quest'ultimo è stato forse l'elemento centrale di tutta la mia ricerca.

Da allora non ha mai smesso di occuparsi di questi temi e a lungo ha anche insegnato «Teoria della percezione», qual è il messaggio che il suo lavoro consegna ai giovani?

Ho sempre sentito la responsabilità di trasmettere tutto l'entusiasmo che deriva dalla consapevolezza che è un privilegio enorme poterci occupare di quello che ci piace. Il titolo del mio intervento «Arte e vita, arte è vita» rivela il mio atteggiamento ludico: amo giocare con le parole e mi piace che il gioco sia stimolo e strumento di conoscenza. Invito i giovani artisti a scrivere ogni giorno un pensiero, che va poi finalizzato, ritor-

nandoci sopra senza arrendersi finché non diventa opera, cioè espressione del nostro modo di concentrarci sull'esperienza del bello. Aggiungo che la fortuna di fare arte è proprio il dono di poter sentire che qualcosa che ti sta nascendo dentro riesce ad emergere, come un palpito, che però ha bisogno di essere ascoltato con attenzione per completarsi.

Qual è oggi il pensiero su cui lei continua ad insistere?

Come sempre mi affascina la variazione e la precarietà. In una foto d'infanzia, mentre i miei fratellini fissano l'obiettivo, io ho lo sguardo puntato verso l'alto, probabilmente verso il cielo. Oggi, costretta dall'età a guardare bene dove metto i piedi, ho imparato a cercare il cielo nelle pozzanghere: la sua meravigliosa transitorietà, che si riflette nell'acqua, mi commuove profondamente e mi fa provare un vero e proprio stato di grazia, di cui sono immensamente riconoscente. //

LA SCHEDA

Grazia Varisco.

Nata nel 1937 a Milano, dove vive tuttora, Grazia Varisco dal 1956 al 1960 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, allieva di Achille Funi. Dal 1960 è attiva nella ricerca artistica come esponente del Gruppo T, e dalla metà degli anni Sessanta continua la sperimentazione e l'attività espositiva in modo autonomo. Nel 1969 e nel 1973 soggiorna negli Stati Uniti. Dal 1979-80 si impegna nell'attività didattica e dal 1981 al 2007 è titolare della cattedra di Teoria della percezione all'Accademia di Brera. Partecipa a importanti mostre e rassegne internazionali, tra cui le Biennali di Venezia 1964 e 1986, la Quadriennale di Roma 1965, 1973 e 1999. Nel 2007 riceve il Premio nazionale transitorietà, che si riflette nell'acqua, mi commuove profondamente e mi fa provare un vero e proprio stato di grazia, di cui sono immensamente riconoscente. //

L'arte, custode di vita, di valori e di conoscenza

Gli interventi

■ L'importanza dell'arte, in stretta connessione col significato della parola «vita» rimandato dalle pagine delle Sacre scritture, è stato il tema al centro dell'intensa riflessione del vescovo, mons. Pierantonio Tremolada, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia SantaGiulia, ieri, Giornata internazionale degli Artisti. «La Bibbia - ha osservato il Vescovo - distingue tra vita ed esistenza. Nella Genesi, l'uomo viene creato e vive perché rice-

ve l'alito di Dio; una partecipazione quindi, con linguaggio simbolico, al suo respiro. Vi è una dimensione trascendente della vita senza la quale difficilmente la si comprenderà. C'è bisogno che qualcuno ci aiuti a custodire questa conoscenza misteriosa ed ineffabile: l'arte, soprattutto, lo può fare».

In una gremita aula magna alla presenza di numerose personalità e rappresentanti delle istituzioni, l'ospite d'onore Grazia Varisco ha tenuto la lectio magistralis «Arte e vita, arte è vita», introdotta dal prof. Paolo Sacchini. «Vogliamo continuare a trasmettere conoscenze, compe-



La presentazione. Da sin. Sacchini, Vigo, Varisco, Lodrini e Canevazzi

tenze e valori - ha detto l'ad Giovanni Lodrini - senza dimenticare le radici del nostro Gruppo, affinché i nostri giovani possano un giorno essere gratificati del loro operato». Il vicesindaco Federico Manzoni ha rilevato il valore aggiunto per la città dell'istituto di Alta formazione artistica, e il delegato alla Cultura della Provincia, Filippo Ferrari, ha spronato gli studenti a coltivare le loro ambizioni ed esprimere pienamente i loro talenti. L'assessore regionale all'Università, Alessandro Fermi, ha sottolineato l'importanza di investire per la formazione sui territori, assicurando che «lancere-

mo a breve una manifestazione d'interesse per le Afam».

Con circa 1.000 studenti iscritti e una continua crescita negli ultimi anni, Hdemia si conferma riferimento nazionale nel settore della formazione artistica con un corpo docente di oltre 170 professori e artisti di livello internazionale, collaborazioni con istituzioni e aziende di rilievo. L'anno, ha riferito nella sua prolusione il direttore Angelo Vigo, si apre con diverse novità, come i quattro dottorati fra cui Arti visive e Umanesimo tecnologico, per rispondere alle sfide della contemporaneità, tenendo sempre fede a tre concetti chiave che guidano l'azione dell'accademia: «Fiducia, ricerca, impegno». //

ANITA LORIANA RONCHI